

IL FESTIVAL Nella rassegna al Teatro Mercadante premiati due film brevi d'autore

I «corti» corteggiati dalla tv digitale E Napoli sogna un futuro multimediale

Un pubblico giovane e di ogni età ha partecipato con passione alle giornate partenopee dedicate a cinema, tv, cd rom. Il progetto «Monumedia» per fare del capoluogo campano la capitale della produzione elettronica per i beni culturali.

DALL'INVIATA

NAPOLI. Ciak. La segretaria bionda, con gli occhiali spessi un dito, scaldò il cuore tutto un chip dell'abitatore di un bancomat. E lui, col volto di Miguel Bosé, la ricambia generosamente, trasformandola col potere dell'amore in una fanciulla bella e sensuale. Ciak. Alessandro Bergonzoni, nei panni di un cameriere d'hotel troppo cinico persino per la finzione cinematografica, si rifiuta di aiutare un cliente che sta morendo dissanguato sul letto. Ciak. Joseph Beuys, accoccolato sotto a un tavolo, registra con la sua mano e la sua matita il terremoto che è dentro di noi, poi volge lo sguardo azzurro all'obiettivo e dice: «Amo il Mezzogiorno... è l'unico luogo in cui è rimasto il popolo... l'idea di popolo è stata distrutta in Europa dall'americanismo, dall'industrialismo...». Breve e intenso come un apologo, il corto irrompe nella celebrazione di Bassolino sindaco, in un autunno che alterna lampi di sole e temperature polari mai viste all'ombra del Maschio Angioino. E, con *Assunta Spina e Lucia Luci*, si fa memoria che progetta il futuro: Napoli 1998, sarà la capitale internazionale per la riproduzione elettronica del patrimonio dei beni culturali. Proprio di fronte al castello oscuro, massiccio tanto quanto è solare il Castel dell'Ovo, a quindici giorni dal voto s'è celebrato anche *Corto Circuito*. Il festival di corti, o meglio della comunicazione breve, al suo quarto anno di attività ha invaso le sale i palchi e i foyer del Teatro Mercadante, inondando di luce rossa cinematografica la fac-

ciata settecentesca. Ha scombinato le armoniose architetture interne per installare corpi di acciaio che hanno la faccia di dieci televisori: anche chi guarda deve stare in piedi, come fosse ad un party newyorchese. D'altronde, anche Villa Pignatelli, le sue sale colme di ceramiche e bisquit di pastorelle e angioletti, risuona di echi estranei: un cd rom rimanda la voce di Riccardo Bacchelli, intervistato alla radio da Adriano Seroni (*L'Approdo*, teche Rai), un video mescola passato e futuro: è *Neverland*, storia e progetto per Bagnoli.

«Il corto in Italia ha un mercato discontinuo», afferma Franz Cerami, che di *Corto Circuito* è direttore artistico. Forse così giustifica anche a se stesso la discontinuità della rassegna, che affolla nelle poche ore di quattro pomeriggi una produzione che va dai corti in 16 o 35 millimetri (per la prima volta, in concorso) ai video, ai cd rom; dalle produzioni fatte in casa da associazioni culturali alle installazioni artistiche in forma di corto. Un festival che ha tessuto - ciò che sembra stargli più a cuore - la trama di nuove relazioni: ministero dei Beni Culturali, Rai e comune di Napoli per *Monumedia*. «Faremo tanti corti che racconteranno la città da varie angolazioni», ha promesso Francesco Pinto, direttore del centro produzione Rai di Napoli. Un catalogo multimediale che aprirà le porte dei musei anche a chi non ci entrerebbe mai: «Per raccontare la memoria ai giovani bisogna usare il loro linguaggio», dice Pinto. E RaiSat. «RaiSat si sta aprendo ai corti in modo sistematico», rivela Cerami: «nel maggio dei monu-

menti, qui a Napoli, attraverso la tv cellulare lanceremo una mostra interattiva sul museo in Europa e sulle avanguardie artistiche del Novecento».

Ma che ne sa, di tali arrembi a fin di bene, il pubblico. Ha reclamato con appetito robusto il suo cibo culturale, affollando ad ogni ora gli spazi divenuti angusti per una rassegna così dilatata. Ha applaudito con lo stesso cuore *I racconti di Baldassarre*, poetico flash sull'aldilà che ci aspetta, come il film realizzato da Pappi Corsicato sulle installazioni di Kounellis. S'è emozionato con *Libano 1995*, sci-alpinisti in traversata in un Medio Oriente inedito. E ha riso, ha rumoreggiato: tanti giovani, così così o decisamente anziani, che con la loro partecipazione attiva hanno chiesto un miracolo: che di corti se ne possano vedere di più, più inediti, sperimentali. Ieri ne sono stati premiati due, una favola (*Cra Cra* di Marco Pozzi), un apologo agro (*Sebastiano* di Giovanni Andreotta). «Il corto è emozionante - s'ispira Antonino Juorio, attore napoletano da tempo a Roma - è immediato, diretto, coinvolgente, punta sempre a qualcosa. Chi al tuo cuore, chi ai tuoi occhi, chi alla tua anima, chi alla tua testa». Lui, come altri amanti del genere, ha una sola paura: «Nella rivalutazione del corto, c'è oggi una fame commerciale, indotta dalla tv». La tv degli Eventi, del resto con noi, alla disperata ricerca del Racconto. Il cui succo alla fine è sempre breve, momentaneo come un lampo di comprensione.

Nadia Tarantini



Un'immagine dal video «Returnever» di Pierattini e Cerraio

MUSICA

Una viola incantatrice tra Prokofiev e Britten Così il grande Bashmet entusiasma Bologna

BOLOGNA. Per farsi perdonare un piccolo ritardo dal pubblico del Teatro Comunale di Bologna, il grande violista ucraino Yuri Bashmet alla guida dei Solisti di Mosca, una compagine orchestrale da lui stesso fondata nell'86, ha concesso ben tre bis ed un fuori programma. «Credo che venticinque minuti per il primo tempo del concerto siano troppo pochi», ha detto con una pronuncia inglese poco affinata, «quindi vi proponiamo un fuori programma di Ciaikovskij, *L'Andante cantabile*. Non aveva tutti i torti perché i brani previsti in scaletta erano si due fra le pagine per viola ed archi più belle del Novecento, due classicissimi, le splendide *Traumensik* di Paul Hindemith e *Lachrymae op. 48a* di Benjamin Britten, ma durano anche nove minuti la prima e quindici la seconda. Due partiture brevi dunque per reggere un tempo intero di un concerto, ma di grandissima intensità e che il quarantatreenne violista ha interpretato a dir poco con grande maestria. In altri grandi solisti di uno strumento per il quale, fatta qualche eccezione, hanno scritto purtroppo in pochi. Fra questi va però annoverato Paul Hindemith, che fra l'altro fu anche virtuoso di viola (costituiti nel 1921 l'Amar Quartet). Alla viola dedicò una delle sue partiture più personali, *Der Schwanentreher*, molte sonate per viola solo (incise dalla brava Kim Kashkashian), per viola e pianoforte e questa *Traumensik*, composta il giorno successivo alla morte di Re Giorgio V (il 21/

01/36). Si tratta di una partitura dal carattere sonoro molto scuro, ombroso, malinconico, ma asciutta, essenziale, lontana da quel tardoromanticismo che Hindemith non molto amava.

La partitura di *Lachrymae* che Britten scrisse per pianoforte e viola ed esegui con William Primrose - prima viola di Toscanini fra il '37 ed il '42 -, fu riarrangiata per archi dal compositore stesso nell'anno della sua morte, il '76. È una pagina in cui la viola ha un andamento vagamente spettrale, giocato a tratti sul *pianissimo*, in cui Bashmet ha dimostrato la grande padronanza tecnica del suo strumento, per il quale hanno scritto, fra gli altri, anche il russo Alfred Schnittke e il georgiano Giya Kancheli, che gli ha dedicato uno straordinario *Concerto per viola*. Come direttore Bashmet, in una seconda parte che ha messo da parte i repertori luttuosi e malinconici, ci ha regalato un *Divertimento per archi* di Béla Bartók riuscendo ad evidenziare le più sottili e nascoste coloriture orchestrali dei Solisti di Mosca. È proprio con questo repertorio che l'ensemble ha strappato i maggiori applausi ed ecco allora che sono scattati i tre bis: l'afforistica *Visions fugitives* di Prokofiev, un Vivaldi un po' fuori posto ed un bruciante, nonché spettacolare *Scherzo op. 11* di Shostakovich.

Si è insomma confermata ancora una volta la famosa «equazione» secondo la quale i russi che eseguono i russi non sbagliano mai, o quasi.

Helmut Falloni

PRIMIZIE CULT Alle 21 su Canale 5 il film di Zemeckis

Oggi «Forrest Gump» sbarca in tv Trent'anni di storia e musica Usa

Un eroe di pochissimo cervello e di grande cuore fa il cicerone in un'America inquieta punteggiata di star e presidenti. Aspettando l'amore della sua vita.



Tom Hanks protagonista del film di Robert Zemeckis «Forrest Gump»

Nei primi mesi del '95 il cinema si divide in due fazioni. Arrivava l'Oscar, e se lo disputavano due film molto belli e molto diversi: *Forrest Gump*, di Robert Zemeckis, e *Pulp Fiction*, di Quentin Tarantino. Qualcuno disse e scrisse che lo scontro era «buonisti vs. pulpisti», tradizione vs. novità, Hollywood vecchio stile vs. Nuova Hollywood. Errori. E di vario tipo. Prima di tutto perché *Forrest Gump* è un film tutt'altro che «buonista». Inoltre, perché dal punto di vista del linguaggio è un film enormemente più innovativo di *Pulp Fiction*. Il film di Tarantino è più originale per i dialoghi e per il montaggio, ma è girato in modo assai tradizionale, a conferma del fatto che il giovane Quentin è un notevole sceneggiatore, un bravo montatore (lo si era già notato in *Le Iene*) e un modesto regista. *Forrest Gump*, invece, è il film che ha definito (almeno fino al prossimo balzo in avanti) l'uso del computer nei film. Una volta tanto, lo slogan pubblicitario è vero: «Il mondo (o almeno il cinema, ndr) non sarà più lo stesso dopo che lo avrete visto con gli occhi di Forrest Gump».

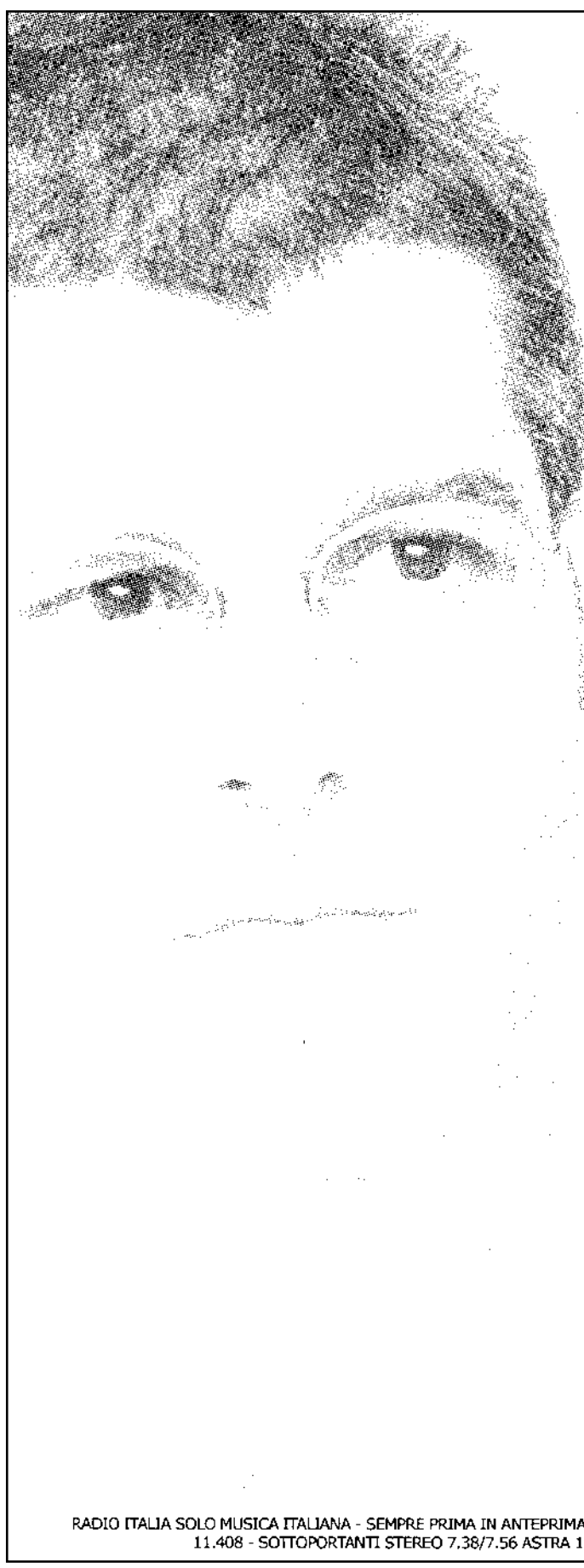
Gli Oscar suddetti, li vinse Zemeckis. Ma al di là dei paragoni fra i due film, emerge - ripensandoci a distanza di quasi tre anni - un fat-

to: con *Forrest Gump* e *Pulp Fiction*, finiva una stagione del cinema Usa, che non ha più saputo produrre film di simile spessore, di simile raffinatezza d'impianto, di simile ricchezza ideologica. Da allora, i film americani si sono sempre più decerebrati. L'effetto speciale è divenuto fine a se stesso, mentre nel film di Zemeckis è straordinariamente funzionale alla storia, tanto che i migliori effetti sono quelli invisibili: non tanto le scene in cui Forrest incontra i presidenti Kennedy, Johnson e Nixon, o suggerisce le parole di *Imagine* a John Lennon (gag commovente che nel doppiaggio italiano va perduta); ma il volo iniziale della piuma, le partite di ping-pong (nelle quali, a essere disegnata al computer, è la pallina: Tom Hanks è bravo, ma non è così bravo), le gambe mozzate di Gary Sinise, e così via. Mezzo film è fatto in elettronica, ma vedendolo non ve ne accorgete, e sta qui la bravura.

Ma l'importanza di *Forrest Gump* va al di là del fatto tecnico. Il film è un gigantesco specchio in cui l'America si osserva, e si vede come le piacerebbe essere. Altro che Idiota dostoevskiano: il Gump immaginato dallo scrittore Winston Groom (ma enormemente arricchito, nel film, rispetto al roman-

zo) è il Picchiatello di Frank Capra, lo scemotto dell'America di provincia, capace di farsi scorrere addosso la storia con la forza della propria incoscienza. E in questo può ritornare il paragone con *Pulp Fiction*, che invece è uno specchio più feroce e meno idealistico, l'America com'è, non come vorrebbe essere (tanto per citare la bellissima battuta di Nixon, quando il brutto anatroccolo Dick si paragona a quel ricco bellimbusto di Kennedy). Con gli occhi di Gump, Zemeckis contempla il paesaggio americano, la sua storia, la sua musica (quanto meraviglioso rock'n'roll in colonna sonora!), i suoi miti. E il cuore del film è la scena in cui Forrest, all'improvviso, sente «una gran voglia di correre», e corre per anni da un capo all'altro dell'America, da un oceano all'altro, seguito da folle che lo considerano un guru. E quando si ferma, e mormora «sono un po' stanchino», dov'è? È nella Monument Valley, il luogo dell'anima di John Ford, la terra dei Navajo e di *Ombre rosse*, l'ombelico dell'America, del cinema, e quindi del mondo. Il cinema americano li è nato e li ritorna, in attesa di una nuova partenza, di una nuova corsa.

Alberto Crespi



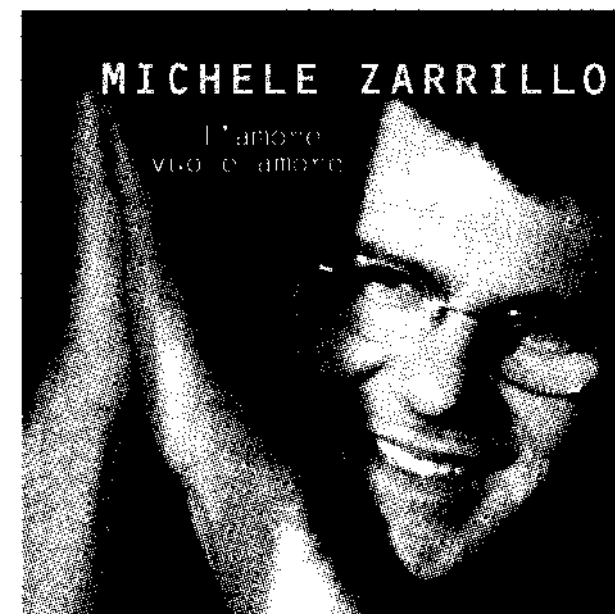
RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta
da Lunedì a sabato ore 16.30

L'amore
vuole amore

il nuovo album di

**MICHELE
ZARRILLO**



in tutti i negozi dal 30 ottobre

su CD e Mc **RTMUSIC**

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA - ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE - EUTELSAT 13° EST - FREQ. 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56 ASTRA 19.2° FREQ. DIGITALE (ADR) 11.185 - SOTTOPORTANTE 8.10